

03.01.1985. 2222

Videsott, Renzo

Renzo Videsott alpinista e naturalista

di Renzo Bezzi

La notizia della scomparsa di Renzo Videsott si diffuse repentinamente il 4 gennaio 1974 tra gli alpinisti e dei naturalisti, lasciando perplessi e sgomenti.

Fin dalla prima, nella sede della Società Alpidromica, Franco Pedrotti presentò pubblicamente che gremiva la sala il volume *per la natura* contenente numerosi scritti scientifici in onore dello scomparso, con la penna di illustri scienziati ed amici che non pensavano di doverlo perdere così presto.

Il libro è aperto da un profilo dell'Amico di Renzo, Raffaello Prati, nel quale, con delicate intrise nei ricordi della lontananza, traccia il ritratto d'un uomo che tutto per la montagna e la scienza. Il tempo dell'alpinismo operò negli anni arrampicatori dolomitici vincevano i pericolosi pareti, fra il 1925 e il 1935, in tempi in cui più calda ferveva la battaglia per l'introduzione della scala di Monardesi, classifica delle difficoltà.

L'attività di Renzo Videsott quale alpinista non comune, scrive l'accademico Stenico:

«Volesse fare delle comparazioni con il primo trentino degli anni trenta con l'attuale, si direbbe offesa agli uomini che lo precedono, io ne prenderei la loro difesa. Videsott è avanti nel tempo, alcuni mesi fa ho visto un vecchio conto ripetendo, sulla parete del Piz de Ciavazes nel Gruppo di Brenta, il diedro che Hermann Buhl aveva salito cinque anni fa».

Il diedro era sua intenzione di fare la sua ascensione per l'itinerario di Luigi Meda e Ettore Castiglioni. Ma quando si trattò della verticale dello stupendo diedro su diritto per 120 metri, sboccò il Cengia dei Camosci, ne fu affascinato e spiega forse il perché non continuò a fare che s'era prefisso di fare.

«Quanto io sappia, mi risulta che le ascensioni effettuate in seguito sul diedro, si basano sulle dita d'una mano, dimostrando inconfutabilmente un rapporto soggettivo».

gato e sacrificato ad una «tecnologia» in continua evoluzione.

Il diedro di Hermann Buhl fa parte di quelle ascensioni che possono interessare i giovani alpinisti dall'animo sensibile; ma alterandone le sue origini con la violenza... allora è tutto un altro discorso e non se ne parla più!»

Renzo Videsott apparteneva a quella generazione di alpinisti dei quali altri dopo di lui seppero mantenere integre le qualità etiche che rappresentarono l'essenzialità di questa disciplina.

Percorrendo le sue vie si identifica quell'intrinseco valore adamantino, morale e tecnico, che lo hanno posto in quella dimensione umana ed alpinisticamente di grande rilievo.

Gli anni trenta sono un decennio ricco di grandi affermazioni alpinistiche. Sono gli anni che i grandi colossi delle Alpi vengono affrontati e vinti per i loro versanti più selvaggi e difficili. Nelle Dolomiti si tracciano itinerari per i fianchi più impervi e vertiginosi; gli uomini che, colla loro intrepidezza e la loro indomita volontà, riescono in queste imprese sono l'esempio, di una storia affascinante che altri continueranno nel tempo. E fra questi si distingue Renzo Videsott, meravigliosa figura e vanto dell'alpinismo di casa nostra.

L'attività che egli svolge è tutto un fulgore creativo ed un susseguirsi continuo di arduose e meravigliose imprese.

Trentino per antonomasia, lascia la sua impronta indelebile sui monti di casa sua, il selvaggio Gruppo di Brenta.

L'11 agosto 1926 con C. Tasin trova e traccia con intuito felicissimo nel centro della parete sud-sud ovest della Cima Margherita una classica e notissima via, che diventerà un'ascensione fra le più frequentate del Gruppo.

Il 30 luglio 1927 è la volta del Campanile Alto: precedentemente le vie effettuate sul campanile attaccavano dal terrazzo detritico della Sentinella. Renzo Videsott con Giorgio Graffer attaccarono invece alla base delle rocce volte a meridione e salirono direttamente tutta la parete.

RM

Jun - Feb. 76



Renzo Videsott

ne dell'itinerario tracciato dalle grandi guide Angelo Dibona, cortinese, e Luigi Rizzi, fasano.

Di quella ripetizione non se ne parlò affatto; forse a quel tempo non le si dava importanza... comunque, l'alpinismo vuol dire «altezza, solitudine, silenzio nudo, fatica e sacrifici, premi a se stessi e niente altro».

Resta però il fatto che la ripetizione al Croz dell'Altissimo era la seconda e chi la aveva preceduta era stata una cordata prestigiosa: quella di Paul Preuss e Paul Rilly, che confermarono le notevoli difficoltà incontrate dai primi salitori.

Ora è facile affermare diversamente su quel «confermarono le notevoli difficoltà», ma non era così 45 anni fa, perché tanto è il tempo trascorso da quel giorno che Videsott osò calcare le orme del più grande alpinista di tutti i tempi.

Il Monte Civetta, che prediligeva più degli altri gruppi, lo trae a sé come in un incanto irresistibilmente inconscio e là, sulle sue torri, le sue grandi pareti e i suoi spigoli, esprimerà la sua sensibile e colta personalità.

la salita, esposta ma non si tratta ancora di quel limite *estremamente difficile*, di quelle difficoltà, che finora sembrava riservato agli alpinisti d'oltralpe».

Sempre nel 1928, il 24 agosto, lui l'amico Rudatis — con il quale formava un binomio celebre — sono i primi a salire il lato nord est di una delle più interessanti torri del gruppo, che s'eleva più a settentrione fra quelle che si ergono dai ghiaioni della Val dei Cantoni. Isolata, e in un ambiente di selvaggia bellezza, la battezzarono «Torre di Babele».

Il 1929 è l'anno in cui egli dà tutto se stesso; dotato di mezzi fisici e psichici incredibilmente eccezionali, svolge un'attività che non conosce soste. Attraverso una severa preparazione e acquistando sempre più esperienze di vita alpina, si sente pronto per la grande prova.

È il 30 e 31 agosto 1929 che, con Domenico Rudatis e Leo Rittler, è protagonista stupendo, superando il gigantesco spigolo ovest della Cima Busazza, stipite destro della grandiosa porta che dà sulla selvaggia e suggestiva Val dei Cantoni. È un itinerario che segna un'epoca nella storia dell'alpinismo italiano, fu un'impresa memorabile che nulla aveva da invidiare a quelle già tracciate. In un primo tentativo R. Videsott e D. Rudatis superano il tetto di una grande grotta. Poi ridiscendono. Sentono che il passaggio è proprio al limite delle possibilità umane.

Ma come essere sicuri? Nessun italiano ha ancora esperienza diretta in merito. Allora invitano ad unirsi a loro un noto sestogradista, il giovane tedesco Leo Rittler. Guida lui la cordata fino al punto toccato dagli italiani. Attaccano il 30 agosto. Rittler supera a sua volta il tetto e conferma: «*sesto grado*! Videsott ritorna in testa e l'indomani giungono in cima: è stata così tracciata la prima via italiana di estrema difficoltà in Civetta, il primo sesto grado «senza guida».

Con Giorgio Graffer e Pino Prati è unito da forti vincoli di amicizia, tanto che la tragica scomparsa del secondo sul Campanile Baso in quell'età nella quale si dovrebbe avere il diritto di vivere, segnò profondamente il suo animo, portandone un dolore senza fine.

Ancora in Civetta, l'8 agosto 1929 è la volta della prima ascensione della cresta nord, che inizia al Castello di Valgrande e dopo 1500 metri raggiunge la cima principale. Il giovanissimo Giorgio Graffer in questa nuova via ne è il protagonista; Domenico Rudatis è con loro.

«Questo nuovo itinerario, più complesso del precedente Hamburger e più interessante per l'ambiente, per le difficoltà e per lo sviluppo, con quasi 1200 metri di dislivello, appartiene sicuramente alla più grandiosa e superba arrampicata di cresta di tutte le Dolomiti».

Così, Marino Stenico — che non è l'ultimo



Busazza e la Torre Trieste dalla Val Corpassa.

(foto P. Rossi - Belluno)

el tempo e colpendone l'animo di
ori classe.

l'opera alpinistica di Renzo Videsott
ai pochissimi specialisti, un'altra
na portato spesso alla ribalta del
giornalistiche e lo ha fatto col
al grande pubblico della stampa
che a quello specializzato dei natu-
la di direttore del Parco Nazionale
Paradiso.

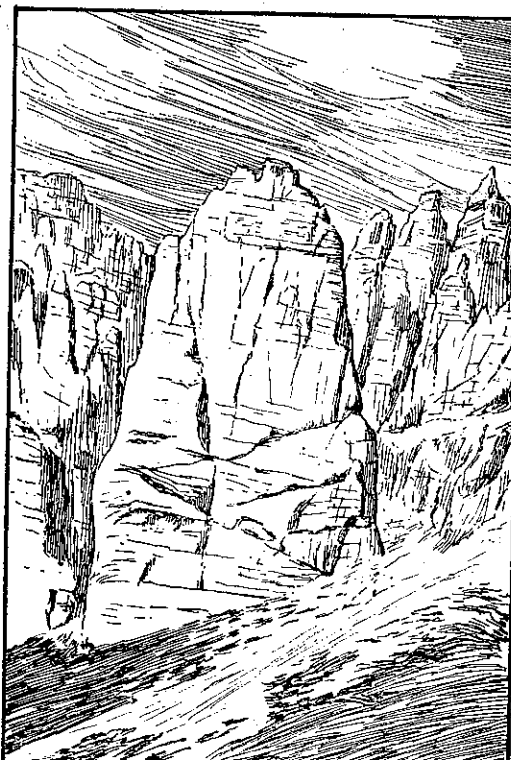
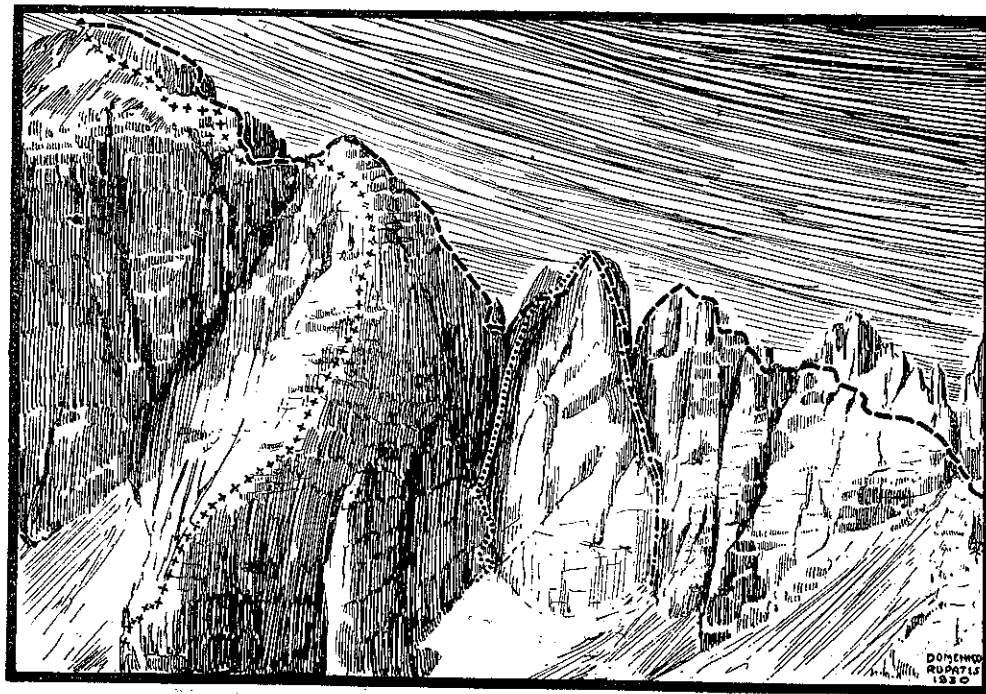
chiesto a Fausto Stefanelli che gli
collaboratore in quel lavoro, di par-
eccolo cosa scrive:

ventura che nel 1945 il Comitato
one Nazionale, pur col peso di
allimentare della nazione, pensò
salvare il Parco dal naufragio to-

energia: Renzo Videsott, allora docente di far-
macologia veterinaria all'Università di Torino.

La situazione venne infine normalizzata nel
1947 con la rinascita del Parco nella figura
giuridica di ente autonomo di diritto pubbli-
co in forma del D.L.C.P.S. 5 agosto 1947 n. 871
(ratificato con legge 17 aprile 1956 n. 561).
L'ente aveva così un proprio regolare consi-
glio di amministrazione ed un presidente elet-
to (il primo presidente fu Luigi Sertorio dal
1947 al 1951; poi Fausto Penati dal 1951 al 1957,
e da allora Gianni Oberto).

Renzo Videsott, assunte le funzioni di di-
rettore sovrintendente, si trovò di fronte ad
un'impresa immane: restauro o costruzione
di casotti di sorveglianza, riattamento della
viabilità, ricostituzione della



Il versante orientale della cresta N della Civetta. Da
sin.: Civetta (3220 m), Piccola Civetta (3207 m), Pan di
Zuccherò, Torre da Lago, Castello di Valgrande, Cam-
panile Teresa. +++ via Hamburger-Plaichinger, 1913
(vecchia via della cresta N). - - - - via Videsott-Ruda-
tis al Pan di Zuccherò, 1928 (diretta da NE). - - - - via
diretta della cresta N della Civetta, Graffer-Rudatis-
Videsott, 1929. via Peterka e comp. al Pan di
Zuccherò, 1929 (spigolo SE). Qui di lato: la Torre di
Babele della Valle dei Cantoni. (schizzi di D. Rudatis)

zi, arredamenti, animali ausiliari ecc. Coadiu-
vato fino al 1958 dal vice-presidente Mario Ste-
venin e poi, fino al 1969, da Fausto Stefanelli.

Videsott riuscì a ridare vita al Parco, non
solo costruendo sulle rovine, ma anche su-
perando tenaci resistenze e dure opposizioni».

Per di più, la sua anima di alpinista unita
a quella di naturalista vibrava e faceva vi-
brare quanti ancora si sentono legati al mon-
do della natura in un'ansia di vincere la bat-
taglia protezionistica contro lo sfruttamento
più sfacciato delle risorse della montagna.

Scrivendo Raffaello Prati: «Per un quarto di
secolo, ora per il Parco, ora per il Consiglio
delle ricerche, per leggi di caccia o d'uccel-
lagione, vidi Videsott arrivare e partire, or-
ganizzare i suoi appuntamenti con ministeria-
li e parlamentari, gli uomini che gli poteva-
no giovare per dare al Parco quella sua suf-

VIDESOTT, Renzo — Nell'ambiente studentesco conobbe Pino Prati e Domenico Rudatis. Atleticamente più preparato degli altri due; Videsott (Trento, 1904 - Torino, 1974) fu ben presto pronto per imprese di grande respiro. Nel 1928 con Rudatis risolse il problema dell'inviolata vetta del Pan di Zucchero, nel gruppo del Civetta, forse l'ultima cima di una certa importanza ad essere conquistata. In quell'occasione non vennero superate difficoltà estreme, e neppure alla pari con altre del medesimo tempo. Ma la mente fervida di Rudatis doveva ben presto trovare il grande exploit da compiere. Insieme attaccarono lo spigolo sudovest della Cima della Busazza, mille metri verticali, la risposta italiana a Solleder, che per primo aveva introdotto il sesto grado sulle grandi pareti dolomitiche. Dovettero scendere, ma ritornarono con il tedesco Rittler ed insieme terminarono la grande scalata: Rittler scriverà che il merito di questa vittoria è interamente dei due italiani. Laureatosi in veterinaria, dopo aver esercitato per alcuni anni, Videsott si trasferì a Torino, dove insegnò per molti anni all'università. Fu direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso e apprezzato autore di un libro in difesa degli uccelli.

Videsott ha il merito di essere stato il primo italiano ad aver superato un passaggio di estrema difficoltà su una grande parete.



La Cima della Busazza (Civetta) dalla Val del Cantoni. 1 - via Gilberti-Castiglioni (1931); 2 - via Videsott-Rittler-Rudatis (1929, prima direttissima italiana di VI), con variante Tissi-Zanetti e C.; 3 - parete S, via Videsott-Rudatis (1930), con variante bassa ++++ e variante alta «del finestrone» (O. Zasso e C., 1946); 4 - direttissima sud Da Rolt-Bonato (1950). (dis. di P. Rossi)

messe e delusioni, ostacoli invano scongiurati come l'attraversamento dell'alta tensione, ma sempre con quella sua ponderosa cartella tornava da Roma a Torino con qualche cosa, nelle sue reti come s'esprimeva scherzando, perché avvertiva quanto di casuale e di aleatorio era nelle sue pratiche, pur così studiate e dettate da necessità».

Il nome di Videsott è, per tutto ciò, stampato non solo nelle pagine di roccia delle grandi pareti dolomitiche, ma vivrà pur sempre fra le valli ombrose di quello ch'è il più noto e grande Parco nazionale d'Italia.

Quirino Bezzi
(Sezione S.A.T. - Trento)